

La cultura delle terme nelle fonti medievali *

di Carmela Russo Mailler

«Ottima è l'acqua», cantò Pindaro e dopo di lui altre voci di poeti, testimoni del comune sentimento, l'hanno definita «chiara fresca e dolce», «umile e preziosa e casta». G. Bachelard, il poeta filosofo delle *rêveries*, che ha dedicato numerosi studi sull'immaginazione a contatto degli elementi naturali, dice che «il poeta profondo trova l'acqua vivace, l'acqua che rinasce da sé, l'acqua che non cambia, l'acqua che marca col suo segno incancellabile le proprie immagini, l'acqua che è un organo del mondo, alimento dei fenomeni scorrenti, l'elemento lustrale...». Essa è fonte di vita, è in qualche modo seminale, ha una sua potenza dinamica ed è quindi germe di inesauribili forme (1); già nella filosofia ionica, e precisamente in Talete, l'acqua è considerata come causa prima del processo della realtà. Presso le sorgenti sacre vigilavano i Numi e si formarono i primi aggregati umani. Gli antichi considerarono l'acqua dotata di potere vivifico e sacro e le attribuirono una funzione catartica nei riti magici e religiosi che celebravano il ritorno della primavera o i sortilegi per scongiurare le malattie endemiche, per invocare la pioggia, per purificarsi dagli spargimenti di sangue; l'acqua rituale, però, doveva scaturire da una sorgente viva e, come l'acqua oracolare di Delfi, era fonte di vaticini perché la Pizia prima di salire sul tripode delibava l'acqua dalla fonte sacra di Castalia.

Alle divinità fluviali e delle sorgenti, che i romani chiamarono Naiadi, furo-

* In «*La tradizione storica e archeologica in età tardo-antica e medievale: i materiali e l'ambiente*», Primo colloquio di studi per il XVII centenario di S. Restituta, 1989.

(1) G. Bachelard, *L'eau et les rêves*, Paris 1960, p. 16 ss; Id., *La poetica delle rêverie*, trad. it., Bari 1972.

no innalzati altari, ninfei e si offrivano sacrifici.

Fin dall'antico Egitto, che ebbe il culto del Nilo, norme di legge regolavano l'uso delle acque soprattutto per la irrigazione che rese possibile l'affermarsi della civiltà contadina; tecniche idrauliche furono introdotte ben presto per fornire del prezioso elemento gli abitanti e le regge dei sovrani: a Creta, nel palazzo di Cnosso, e in Grecia furono costruite delle terme per acque minerali con a fianco i templi dedicati ad Asclepio (2).

Erodoto così ricorda l'acquedotto di Samo (III, 60): «Architetto di questa galleria fu il megarese Eupalino figlio di Naustrofo, per ordine di Policrate». L'acquedotto di Selinunte fu attribuito ad Empedocle. Già in Omero c'è il ricordo delle norme che regolano l'acqua delle sorgenti (*Il. XXI, 275 sg.*).

Nella civiltà romana compaiono culti religiosi e figure mitiche in relazione con le acque: Roma fu famosa per le fonti Giuturna, Camena, Egeria, Feronia e per le divinità delle fonti da cui si muoveva lo spirito magico e profetico.

Il concetto dell'acqua come elemento lustratorio e divinatorio è quello che permane più duraturo nella storia della civiltà e nel passaggio dall'antichità classica al Medioevo: il potere divinatorio, infatti, si ritrova anche nell'ordalia medievale quando la colpevolezza di un supposto reo usciva o meno indenne dalle acque in cui era gettato.

Come elemento lustratorio capace di purificare ogni impurità si usarono abluzioni rituali con cerimoniali diversi.

L'acqua entrò nell'uso liturgico cristiano attraverso la liturgia mosaica: Mosè, che fece scaturire l'acqua dal deserto, nel libro dei Numeri (XIX) determina le varie cerimonie dell'asperzione con l'acqua *expiationis* che si fa-

(2) Daremberg – Saglio, *Dictionnaire des antiquités*, I/1, p. 334.

ceva con un ramo di issopo: *asperges me hyssopo et mundabor, lavabis me et super nivem dealbabor* (Ps. 50: *mi aspergerai con l'issopo e sarò puro; mi laverai e sarò bianco più della neve*). L'acqua si attingeva dalla fonte di Siloe che serviva per gli usi sacri del Tempio. Ma in tutte le religioni pagane l'uso dell'acqua dava luogo a diverse manifestazioni di culto: presso i Greci ci si purificava con l'acqua nei riti funebri e nei sacrifici, presso i Romani abbiamo il termine *lustratio*: l'acqua insieme al fuoco era uno degli elementi più frequenti della purificazione (3) e vi erano dei giorni destinati alle lustrazioni soprattutto all'inizio ed alla fine dei lavori agricoli; Enea asperge i suoi compagni con un ramo di ulivo immerso nell'acqua mentre pronuncia una formula di preghiera (*Aen.*, VI, 230 sg.). L'abluzione rituale è fondamentale anche per la religione islamica.

Nella simbologia liturgica cristiana l'acqua è uno dei sacramentali e cioè un elemento sensibile che viene messo in rapporto con la realtà spirituale e sovrasensibile: l'acqua santa, benedetta ed aspersa di sale serve per conferire il Battesimo, sacramento fondamentale che ne fa un simbolo della salvezza. Essa inoltre entra in molti altri usi liturgici ed è prescritta dal Pontificale romano per aspergere i muri esterni ed interni di una chiesa nel solenne rito della consacrazione, in uso fin dai tempi di Gregorio Magno e come tale chiamata acqua gregoriana poiché ad essa allude il grande pontefice in una lettera all'abate Mellito perché esorti Agostino di Canterbury a non distruggere i templi pagani ma a trasformarli in chiese cristiane: *aqua benedicta fiat et in eisdem fanis aspergatur* (4).

(3) Bouché - Leclercq, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, p. 1406.

(4) *Ep. XI, 56*, in M.G.H., ed. Ewald Hartmann, II, Berlino 1957, p. 33. - *L'acqua sia benedetta e sia aspersa nei medesimi templi*.

L'acqua al di là degli usi liturgici, in cui aveva una funzione lustrale, assunse sin dai tempi più antichi una funzione salutare e terapeutica e molti precetti igienici della medesima si confondono e coincidono con i riti lustrali: il culto delle acque termali era personificato dalle Ninfe, fra cui le *Nitrodes di Ischia* e ninfe e asclepei venivano collocati presso le sorgenti sacre alle divinità che presiedevano alle guarigioni: naturalmente si trattava di acque minerali dotate di particolari virtù terapeutiche (Plinio, *N.H.*, XXXI, 2, 2-6).

Con l'intervento del Cristianesimo l'uso delle sorgenti a scopo curativo venne reso efficace dalla vicinanza di reliquie prestigiose di martiri. Il fenomeno è analogo alla trasformazione in chiese cristiane di antichi templi e santuari pagani.

Nel passaggio dal paganesimo al cristianesimo, infatti l'aspetto più evidente è la dissacrazione dei riti e dei culti pagani, ma la chiesa non riesce ad eliminare del tutto usanze radicate nella tradizione secolare e nonostante i divieti dei Canonici e dei Concili, è quasi costretta ad assorbirle attraverso un processo di destrutturazione in cui esse sopravvivono santificate e riconsacrate. È questo il processo di Cristianizzazione del mondo pagano e barbarico in cui la chiesa assorbe a sua volta, almeno nelle forme esteriori del culto, elementi pagani e barbarici assunti attraverso le forme della religiosità popolare e della mentalità collettiva (5).

Una verifica di questo atteggiamento mentale si riscontra anche nel passaggio attraverso il Medioevo dell'uso dei bagni termali.

Le terme nell'antichità classica erano diffuse universalmente, soprattutto con l'espansione dell'Impero romano: Plinio ricorda che ad imitazione della capitale ogni borgata aveva le sue terme e un momento della giornata era

(5) N. Cilento, *Luoghi di culto, iconografia e forme della religiosità popolare nella Lucania fra Medioevo e Età Moderna*, in "Società e religione in Basilicata nell'Età Moderna", Atti del Convegno di Potenza-Matera, I, Roma 1978, pp. 557-577; F. Cardini, *Magia stregoneria, superstizioni nell'Occidente medievale*, Firenze 1979, p. 2 ss.

dedicato agli incontri termali (*Ep.* II, 17,26); anche le ville avevano il bagno privato.

Le terme sono luoghi fastosi di ricreazione in cui non era infrequente la licenza dei costumi, la mescolanza dei sessi che furono anche oggetto di rescritti imperiali e Giustiniano nel suo codice punisce severamente questi scandali.

Nel 320, nel concilio di Laodicea, la chiesa interviene contro gli abusi dei *lavacra mixta*, e i primi autori dei penitenziali cristiani censurarono gli scandali delle terme (6). Tertulliano condanna le donne che vanno ai bagni sfarzosamente vestite (7).

Nella tradizione ecclesiastica, come il bagno era il simbolo della chiesa stessa, così esso esprime insieme alla purezza del corpo anche quella dell'anima (8): Beda racconta le pratiche di purificazione e mortificazione nelle acque del fiume del monaco Drithelm (+639) di un monastero scozzese, il quale si immergeva vestito e non si spogliava (9). Al contrario S. Gerolamo arrivava ad affermare che *nitens cutis sordidum ostendit animum* (10). Naturalmente era questa una posizione mistico-ascetica rivolta all'umiliazione ed alla mortificazione del corpo.

I barbari prima e dopo il loro insediamento e la loro conversione conoscevano l'uso dei bagni: il re dei Goti Alarico prende un bagno nella città di Atene (11); Teodorico re degli Ostrogoti, in una delle sue lettere, parla con ammirazione dei bagni solforosi di una sorgente presso Padova, ad Apunus cioè Abano (12) e Cassiodoro senatore ri-

(6) Mansi, *Conc. collect.*, II, 539.

(7) *De virginibus velatis*, XII, P.L., II, 955.

(8) Giovanni Crisostomo, in *Epistulam ad Corinthios omelia*, XV, P.G., LXI, 510 e *Reprehensio eorum qui aberant ab ecclesia*, P.G. LI, 146.

(9) *Hist. Ecclesiast. gentis Anglorum*, ed. Plummer, V, 12, p.310.

(10) *Epist. CXVII*, P.L. XXII, 957. - *la pelle lucida palesa un animo sordido*.

(11) Zosimo, *Storia nuova*, a cura di F. Conca, Milano 1977, V, 6, 2 e in *Corpus scriptorum Historiae bizantinae*, Bonn 1828, I, p. 253.

(12) Cassiodoro, *Variae*, Ep. II, 39, P.L., XLIX, 569-69.

corda i bagni fatti da lui costruire nel monastero di *Vivarium: balnea quoque congruenter aegris praeparata corporis iussimus aedificari ubi fontium perspicuitas decenter illabitur, quae et potui gratissima cognoscitur et lavacris* (13). I Longobardi si servivano dei bagni romani: nel racconto di Paolo Diacono, re Cuniperto sembra ascoltare indifferente dalla moglie le lodi della superba bellezza della fanciulla romana Teodote sorpresa nuda al bagno, fulgida nei lunghi capelli biondi che ne avvolgono tutta la persona, e invece se ne accende di morbosa passione fino ad averla (14). In apertura del Medioevo Isidoro di Siviglia ha cura di fornire anche le diverse etimologie di bagni e di terme: *Termas appellatas quod caleant; graeci enim "termon" calorem vocant. Balneis vero nomen inditum a levatione maeroris; nam graeci "Falanion" dixerunt quod ansietatem animi tollat* (15).

È documentato che in prossimità degli edifici sacri si costruirono bagni ad uso dei fedeli: papa Damaso donò un *balneum iuxta titulum* da lui costruito presso il teatro di Pompeo (16); papa Ilario costruì bagni freddi e caldi presso la basilica di S. Lorenzo sulla via Tiburtina (17) e Simmaco presso S. Pancrazio sull'Aurelia (18). Famosi furono i bagni costruiti da Costantino presso la basilica degli Apostoli a Costantinopoli (19); a Ravenna nel 540 il ve-

(13) *De institutione divinarum litterarum*, 29, P.L., LXX, 114344. - *Ordiniamo che si costruiscano bagni convenientemente preparati per i sofferenti, dove convogliare le limpide fonti che sono ritenute gratissime per bevanda e per i lavacri*.

(14) *Hist. Lang.*, V, 37, in M.G.H., SS. rer. Lang. et Ital., ed. Bethmann e Waitz. Hannoverae 1878, p. 157.

(15) *Etym.*, XV, 2, ed. Lindsay, II, Oxonii 1911, 39-40. - *Chiamate terme per il fatto che riscaldano; i greci infatti dicono "termon" il calore. Ai bagni il nome deriva dall'alleviamento del dolore, in quanto i greci chiamano "balanion" ciò che toglie l'ansietà dell'animo*.

(16) *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, I, Parigi 1886, p. 183.

(17) *Ibid.*, p. 245.

(18) *Ibid.*, p. 262.

(19) Eusebio, *Vita Costantini*, IV, 59, P.G., XX, 1209.

scovo Vittore ne costruì uno accanto all'episcopio: *refecitque balneum iuxta domum ecclesiae haerens parietibus muris episcopii ubi residebat, quod usque hodie mirifice lavat, et preciosissimis marmoribus pariete iunxit et diversas figuras tassellis aureis variisque composuit* (20 - costruì presso la chiesa unita all'episcopio in cui risiedeva un bagno che ancora oggi è meravigliosamente in uso; vi aggiunse pareti con preziosi marmi e vi fece apporre varie e molteplici figure con aurei tasselli), vi scrisse anche dei versi esametri catalettici che ne indicavano la funzione e in cui prescriveva il bagno per il clero nella feria terza e nella feria sesta e cioè il martedì e il venerdì.

Una iscrizione del VII secolo ricorda le opere architettoniche compiute a Pavia dal vescovo Damiano che insieme all'episcopio costruì anche le terme: *termarum vapores* (21).

A Napoli il vescovo Agnello, a metà circa del VII secolo, istituì la diaconia di S. Gennaro in cui due volte all'anno si distribuiva sapone ai poveri per il bagno: *pro labantis curis bis in anno, nativitatis et resurrectionis domini anni circum exequendum, saponem dari sancivit; sic itaque usque hodie Domino annuente perficitur; atque mille siliquas in nativitate Domini milleque in ipsius resurrectione tribuitur* (22).

(20) Agnellus Ravennas. *Liber Pontificalis ecclesiae Ravennatis*, ed. Holder-Egger, in M.G.H., SS. rer. Lang. et Ital., Hannoverae 1878, pp. 324-325: *Victor, apostolica tutus virtute sacerdos / Balnea parva prius prisco vetusta labore / Deponens, miraque tamen novitate refecit / Pulchrior ut cultus maiorque resurgat ab imo. / Hoc quoque perpetuo decrevit more tenendum, / Ut biduo gratis clerus lavet ipsius urbis / Tertia cui cessa est et feria sexta lavandi.* - Vittore, sacerdote dotato di apostolica virtù, demolendo i piccoli antichi bagni frutto di precedente lavoro, li ricostruì poi in modo mirabile, in modo da ripristinarne il buon uso maggiormente. Decretò inoltre che si continuasse l'abitudine per il clero della stessa città di lavarsi gratis due volte nella feria terza e nella feria sesta.

(21) G. P. Bognetti, *Pensiero e vita a Milano e nel milanese durante l'età carolingia*, in "Storia di Milano", II, Milano 1954, p. 125.

(22) *Gesta Episc. Neapolitanorum*, c. 31, ed. Waitz, in M.G.H., SS. rer. Lang. et Ital., Hannoverae 1878, p. 418. - *Per motivi di igiene*

Ancora a Napoli il vescovo Nostriano *hic fecit valneum in urbe et alia in gyro aedificia qui usque hodie Nostriani valneus vocatur* (24).

Il bagno era molto in uso tra i napoletani anche dei bassi ceti; tra i miracoli del vescovo S. Severo si ricorda un tale che bagnatosi non poté pagare al custode l'obolo del balneatico. Di qui i molti edifici adibiti all'uso: il già ricordato Nostriano a S. Gregorio Armeno, il vecchio in via Capuana, quello dei Ferrivecchi con l'acqua del Pitaso, il nuovo a S. Agostino alla Zecca. Nel 983 un nobile napoletano si fece cedere dalla badessa di S. Marcellino un tratto di suolo sulla sottostante via Petruscana, presso la Sinagoga, per fabbricarvi un bagno che sorse col suo pozzo, lo spogliatoio, la stanza delle coperte (*lenarium*), le fornaci e la sala d'aspetto (24). Gregorio Magno racconta nei *Dialoghi* la storia di un prete della diocesi di Centocelle (Civitavecchia) che aveva l'abitudine di bagnarsi nelle acque termali di quella città (25); Fortunato nella vita di S. Radegonda racconta che la santa preparava il giovedì e il sabato di ogni settimana i bagni per i poveri (26) e da Gregorio di Tours apprendiamo che le suore del suo monastero ne facevano uso: «circa quello che le si imputava dei bagni, la badessa ha riferito che questi erano stati costruiti durante i giorni della Quaresima e a causa dell'odore amaro della calce e perché la recente messa in opera non nuocesse a coloro che si lavavano, la signora Radegonda aveva ordinato che usassero pubblicamente i bagni anche i servitori del monastero finché non fosse completamente sparito l'odore malsano e i bagni servirono all'uso dei domestici

sancì che due volte all'anno, nelle annuali ricorrenze della natività e della resurrezione del Signore, fosse distribuito il sapone; così si fa ancora oggi unanimemente; e mille saponette si distribuiscono in occasione sia della natività che della resurrezione del Signore.

(23) *Ibid.*, c. 8, p. 406.

(24) M. Schipa, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriore alla Monarchia. Ducato di Napoli e Principato di Salerno*, Bari 1923. - *Costruì un bagno nella città e altri edifici nei dintorni che si chiama ancora oggi il bagno di Nostriano.*

(25) IV, 54. P.L. LXXVIII. 417.

(26) *Vita Radeg.*, 17, P.L., LXXXVIII, 505.

dalla Quaresima fino ai Pentecoste» (27), epoca in cui probabilmente non si bagnavano.

Nella ricostruzione che della grande abbazia cassinese fece l'abate Desiderio nel 1071, oltre alla basilica e agli altri grandi edifici, in un palazzo *cum balneo et ceteris opportunitatibus* (con bagni e altre comodità) fu costruita anche un'infermeria (28).

I manzoniani "tepidi lavacri di Aquisgrana" frequentati da Carlo Magno, sono testimoniati da Eginardo: «gli piacevano anche i bagni di vapore nelle acque termali (*vaporibus aquarum naturaliter calentium*- vapori di acque riscaldate naturalmente) e teneva in esercizio il fisico con frequenti nuotate. Anche per questo costruì una reggia ad Aquisgrana e vi abitò ininterrottamente negli ultimi anni della sua vita fino alla morte. E invitava ai bagni non solo i figli ma anche i nobili e gli amici e talvolta anche la folla del suo seguito e della guardia del corpo tanto che non di rado si bagnavano insieme cento uomini e più» (29).

Anche Notkero nei *Gesta Karoli* ricorda che *calidas balneas a mane usque ad vesperum cunctis indigentibus exhibere curavit* (30) e più innanzi fa preciso riferimento alle acque termali di Aquisgrana *cum apud Aquasgrani thermis nondum edificatis calidi saluberrimique fontes ebullirent* (31).

L'anonimo cronista di Salerno, che tanta luce getta sulla vita quotidiana nelle città meridionali della Longobardia minore, nel suo racconto così vivace per vena narrativa, per due volte ci presenta scene al bagno pubblico dei principi longobardi di Salerno: quando

(27) *La Storia dei Franchi*, X, 16, ed. e trad. M. Oldoni, Fondazione Valla 1981, p. 543.

(28) *Chronica Monasterii Casinensis*, III, 33, v. anche III, 58, IV, 3 e IV, 21, ed. H. Hoffmann, in M.G.H., SS., XXXIV, Hannoverae 1980, pp. 407, 439, 469, 489.

(29) *Vita di Carlomagno*, c. 2, ed. Bianchi e Leonardi, Roma 1980, pp. 68 e 99.

(30) *Gesta Karoli*, I, 21, ed. H.F. Haebele, in M.G.H., SS. rer. German., N.S., XII, Berlino 1959, p. 28. - *Fece sì che caldi bagni da mane a sera fossero disponibili per tutti gli indigenti.*

(31) *Ibid.*, II, 15, p. 80 - *Quando caldi e salutari fonti sgorgavano presso Aquisgrana, pur non essendo state ancora edificate le terme.*

La cultura delle terme nelle fonti medievali

si fa testimone dei colloqui segretissimi che Sicone e Roffredo, fra un'abluzione e l'altra, tengono in un bagno (32) e quando ricorda il saraceno Harrani che un giorno, a Salerno, dove si trovava per commercio, applaudendo il principe Guaiferio mentre *balneum pergeret* osa chiedergli il suo copricapo *tegmentum quod in capite geris* (33); ottenutolo il saraceno gli sarà grato dell'amicizia perché tornato in Africa, ad al Mahdiyah viene a sapere di una spedizione navale contro la città e, incontrato un amalfitano di nome Florio, che a sua volta commerciava in Africa, lo prega di tornare subito ad avvisare il principe di Salerno perché provveda a fortificare le torri e a rinsaldare la difesa della città.

Da ultimo, nel racconto anch'esso pittoresco e spesso umoristico della *Relatio de legatione Constantinopolitana*, Liutprando deride con ogni sorta di appellativo l'imperatore *rex graecorum* concludendo che è superbo, tirchio, avido, mangiatore di aglio, cipolla e porri e bevitore di acque minerali, *alio, cepe, et porris vescens, balnea bibens* (34), che penso vada tradotto appunto con acque termali; alla fine gli predice che nulla varrà a dargli scampo l'acqua in cui assiduamente si abbevera (35).

Ma le acque termali del Medioevo furono quelle delle terre flegree: Agnano, Pozzuoli, Lucrino, Baia, Miseno, Ischia, già famose durante l'età classica che vide sorgervi accanto ville fastose patrizie e imperiali: furono luoghi celebrati dalla poesia: *nullus in orbe sinus Baiis praelucet amoenis* come canta Orazio (*Epist.*, I, 15 - nessun altro luogo risplende più dell'amena Baia) o Stazio: *nec desunt variae circa oblectamina vitae: sive vaporiferas blandissima litora Baias* (*Silvae*, III, 5, 95-6 - Né mancano i piaceri di una vita diversa: la fumosa Baia, piacevoli lidi);

(32) *Chronicon Salernitanum*, c. 48, ed. U. Westerbergh, *Studia Latina Stockholmiensia*, III, Stockholm 1956, p. 49.

(33) *Ibid.*, c.110, p. 122.

(34) *Relatio de legatione Constantinopolitana*, c. 40, in Liutprandi, *Opera*, ed. J. Becker, M.G.H., *SS. rer. German.*, in u. scholarum, Hannoverae 1915, p. 197.

(35) *Ibid.*, c. 65, p. 212.

luoghi anche cari agli amori se Properzio esclama *pereant Baias, crimen amoris aquae* (*Eleg.*, I, 11, 30).

Le terme furono frequentate anche nel Medioevo, segno questo della continuità e non della totale frattura fra le due epoche; ancora Sidonio Apollinare nella seconda metà del V secolo descrive i Bagni di Baia (Carm., XVIII; ep. V, 14) ma una testimonianza del pieno Medioevo, a metà del IX secolo, e cioè di Giovanni Diacono, il biografo dei vescovi napoletani, ce ne dà assoluta certezza: egli parla dello stupore con cui i cercatori delle reliquie di S. Sossio si aggiravano fra i monumenti di Miseno, ancora impressionanti per la mole; stupore e ammirazione sono le parole più frequenti del lungo racconto. Quando i cercatori ebbero trovato l'agognato tesoro, allora accorse gente da ogni parte *affluebat enim plurimi non tantum ex adiacentibus castellis sed etiam ex illis qui pro fovendis corporibus ad ipsas venerant thermas, quoniam fama, mirabile dictu, praevenerat iam nuncios nostros et omnium penetraret ad aures* (36).

Molti viaggiatori raggiunsero la Campania durante il Medioevo e quasi sempre fecero tappa obbligata alle acque flegree: erano viaggi compiuti con l'intento preciso di cercarvi guarigione con cure mediche ritenute assai efficaci; ma i bagni flegrei erano il luogo adatto anche a convegni per incontri e trattative politiche nei rapporti fra Oriente ed Occidente. Gli arrivi e i passaggi attraverso gli stati dell'Italia meridionale, pur nella varietà della loro composizione etnico-politica, confermano la tesi della funzione mediatrice fra Oriente ed Occidente che essa svolge durante il Medioevo e dà significato a qualcuno dei momenti cruciali della vita politica dell'Italia Meridionale nella stessa epoca.

Questo contesto storico dà senso alla

(36) Johannis Diaconi, *Translatio Sancti Sossii*, cc. 26, 27, 29, ed. G. Waitz, in M.G.H., *SS. rer. Lang.*, Hannoverae 1878, p. 461-62. - *Affluivano molti non solo dai castelli adiacenti, ma anche di quelli che erano giunti alle stesse terme per cura; infatti, mirabile a dirsi, la fama aveva anticipato i nostri annunci ed era giunta alle orecchie di tutti.*

mai interrotta pratica di Bagni flegrei che non furono dimenticati durante il Medioevo, anche se in particolare la frequenza di Ischia, almeno nei secoli IX e X, risultava impedita per le continue incursioni saraceniche.

Un'unica testimonianza di un *balneum* a Ischia si trova nel documento del 12 maggio del 1036 del conte di Ischia Marino e di sua moglie Teodora, regalissima comitissa: *de ipsa horientalem parte terra quae nominatur at calquie super illo balneo* (37).

È noto il carattere empirico della medicina greca, dai tempi di Ippocrate e di Galeno che, nella povertà di altri mezzi di cura, faceva frequentissimo ricorso alle acque termali.

Alla base della tradizione di una trattativa medica in cui si inseriscono le redazioni medievali latine e volgari in prosa e in versi di un'opera divulgatissima quale il *De Balneis* altrimenti noto col titolo *Nomina et virtutes balneorum Puteolorum et Baiarum*, il punto di partenza è la medicina greca (38); infatti in quasi tutte le redazioni latine del *De Balneis* si fa cenno ad un libro X di Oribasio (39), un medico greco morto a Bisanzio nel 403 che dal 355 fu compagno di Giuliano l'Apostata nelle sue spedizioni militari; oltre a compilare, su invito dell'imperatore, una vasta raccolta di scritti di antichi medici greci, egli redasse una sintesi ad uso dei profani a carattere popolare, con nozioni dietetiche, igieniche e terapeutiche; è quasi certo che le opere di Oribasio fossero conosciute e adoperate nella scuola medica salernitana assai prima ancora che Pietro da Eboli, alla fine del seco-

(37) *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata*, IV, 367, p. 270, anche in B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus Historiam. - Oltre quella nella parte orientale chiamata calquie sopra quel bagno* (at calquie = fascia dei vigneti sovrastanti al complesso delle Terme Regine Isabella)

(38) Cfr. l'ed. fototipica del codice Angelico 1474 a cura di A. Danen Lattanzi col tit. *Petrus de Ebulo, Nomina et Virtutes balneorum seu de balneis Puteolorum et Baiarum*, Roma 1962.

(39) Cfr. C. Russo Mailler, *La tradizione medievale dei Bagni Flegrei*, pp. 141-153, in "Puteoli", III (1979), p. 144.

lo XII, componesse la sua redazione poetica del *De Balneis Puteolanis*.

La medicina greca e quella medievale che la tenne in vita nell'Italia Meridionale attraverso la continuità della scuola eleatica nella scuola medica salernitana (40), nella povertà di altri mezzi di cura faceva frequentissimo ricorso alle acque termali.

Nella tardiva *Cronaca di Partenope* si ricorda che Virgilio, che aveva donato altri artifici salutari alla sua città di elezione, dettò un'iscrizione per ognuno dei Bagni flegrei; ma oltre alla scrittura provvide anche che vi fossero *pittografie* che ugualmente avevano lo scopo di indicare, con il linguaggio figurato, la particolare prerogativa di ognuna di quelle acque: «fece questo sottile magisterio ad ciò che li poveri malati senza aiuto et consilio dei medici, i quali senza alchuna charità dimandano esser pagati, potessero de la desiderata sanità trovare remedio di loro infermitate» (41).

Ma le iscrizioni e cioè i *tituli* virgiliani, racconta ancora la cronaca, furono guastati e le pitture sfregiate da una spedizione di medici salernitani, invidiosi delle acque flegree che sottraevano loro i clienti; essi tuttavia furono puniti sulla via del ritorno perché perirono quasi tutti naufragando nel canale di Capri.

La fama dunque delle acque e dei Bagni flegrei fu costante per tutto il Medioevo: in una lettera di Cassiodoro scritta per conto di Atalarico si concede licenza ad un alto ufficiale gotico perché vada a curarsi a Baia dove avrebbe trovato *pulcherrima lavacra quae sunt*

(40) Cfr. V. Nutton, *The medical School of Velia*, in "Parola del passato", 130-133 (1970), *Nuovi Studi su Velia*, pp. 211-225 e P. O. Kristeller, *The School of Salerno: its development and its contribution to the History of Learning*, in "Studies in Renaissance Thought and Letters", Roma 1969, pp. 495-551.

(41) Cfr. per le leggende virgiliane di Napoli, la cui origine popolare o letteraria rimane ancora in discussione, la classica opera di D. Comparetti, *Virgilio nel Medioevo*, nuova ed. a cura di G. Pasquali, II, Firenze 1941, e. 29, p. 221-222 e ora N. Cilento, *Civiltà napoletana del Medioevo*, Napoli 1969, pp. 74-80; v. anche l'edizione della *Cronaca di Partenope*, a cura di A. Altamura, Napoli 1974, p. 79.

et miraculis plena et salutis qualitate pretiosa (42) di un sudatorio di Agnano e della efficacia parla Gregorio Magno quando narra di S. Gennaro, vescovo di Capua, che mentre si bagnava in *Thermis Angulanibus*, tra emanazioni sulfuree vide lo spettro del diacono Pascasio dannato ad espiare la colpa di aver tenuto le parti di Lorenzo contro Simmaco nello scisma della chiesa romana ai tempi di Teodorico (43).

Nelle stesse terme, in uno dei suoi viaggi nell'Italia meridionale, si fermò nell'autunno dell'879 papa Giovanni VIII in loco qui *Antenianus dicitur* (44), mentre alcuni anni prima, fra l'866 e l'871, in un intenso periodo di relazioni diplomatiche promosse da Adriano II, tramite Anastasio Bibliotecario in missione a Napoli da Sergio II con l'abate cassinese Bertario, sappiamo che l'imperatore Ludovico II, al centro della politica franca nell'Italia meridionale, passò nelle terre flegree insieme all'imperatrice Angelberga dove *Puteolim utitur lavacris* (45).

A curarsi venne anche nel 985, dalla sua lontana sede di Verdun, il vescovo Adalberone II (46).

Più ricca di particolari è la notizia che ricaviamo dall'*Itinerarium* di Beniamino di Tudela, un mercante ebreo di Spagna che viaggiò fra il 1159 e il 1173 per visitare le comunità ebraiche me-

(42) Var., IX, 6, in M.G.H., ed. Th. Mommsen, 12, 1894, p. 212 ss. - *Bellissimi lavacri che sono pieni di miracoli e preziosi per la buona salute*.

(43) *Greg. Mag. Dialogi*, IV, a cura di U. Moricca, in FISI, 57, Roma 1925, p. 299.

(44) Erchemperti, *Historia Langobardorum Benev.*, e. 47. in M.G.H., *SS. rer. Lang. et Ital.*, ed. G. Waitz, Hannoverae 1878, p. 255.

(45) *Chron. S. Benedicti Casin.*, c. 4, in M.G.H., *SS. rer. cit.*, p. 471 e N. Cilento, *Le origini della Signoria Capuana nella Longobardia minore*, in "Studi storici dell'Ist. stor. ital. per il M.E.", Roma 1966, p. 108 e nt. 87; v. anche G. Arnaldi, s. v. *Anastasio Bibliotecario*, in "Diz. Biogr. d. Ital. e Id. Anastasio Bibliotecario a Napoli nell'871". Nota sulla tradizione della *Vita Athanasii episcopi Neapolitani* di Guarimpoto, in "La cultura", 17 (1980), pp. 3-33.

(46) *Gesta Episcoporum Virduniensium*, c. 4, in M.G.H., *SS.*, 1841 n. 47; v. anche P. O. Kristeller, *The School of Salerno: its development and its contribution to the History of Learning*, in "Studies in Renaissance and Letters", Roma, 1969, p. 502, nn. 25 e 26.

diterranee: egli racconta di essere stato a Pozzuoli e di avervi notato *turres et fora in aquademersa quae in media urbe quondam fuerant* (torri e luoghi, che una volta si trovavano al centro della città, sommersi dalle acque), ma soprattutto lo colpì il fatto che nello stesso luogo scaturiva una fonte in cui *bitumen invenitur, petroleum vulgo dictum* che, raccolto a fior d'acqua, veniva conservato ad uso medicinale: osserva che vi erano delle *termae nativae aquis medicamentissimis* che venivano usate per la salute dei vari malati e dei Longobardi delle regioni interne della Campania che d'estate vi si recavano per rimedio (47).

Ancora più abbondanti notizie ci offre Corrado di Querfurt, cancelliere di Enrico VI e suo rappresentante nel *Regnum Siciliae*, nominato poi vescovo di Hildesheim, che era stato a Napoli e in Sicilia; di qui nel 1194 scrisse al preposito del suo monastero le impressioni un po' bizzarre del suo viaggio in Italia: alludendo a Baia *quarum meminerunt auctores* parla dei *Balnea Virgilii*; la sua testimonianza è collegata alla già ricordata leggenda virgiliana perché descrive i *tituli* e le *ymagines*, in particolare di un bagno, quello di Trituli: *sunt ymagines, hodierno tempore vetustate consumptae singulas singularum partium corporis passiones demonstrantes. Sunt et aliae ymagines gypsi singulae singula balnea demonstrantes, singulis passionibus profutura* (48).

A queste immagini e ai *tituli* si riferisce anche un altro viaggiatore tedesco, Gervasio di Tilbury che nei suoi *Otia imperialia*, una sorta di enciclopedia redatta per conto di Ottone IV, nel 1212, ma con riferimenti a vicende meridio-

(47) Beniamini Tudelensis, *Itinerarium*, ed. A. Ascher, *Londinii* 1907, T. 42 o anche la ristampa anastatica dell'ed. del 1746 a cura di V. Colorni, Bologna 1967, pp. 20-22.

(48) La lettera è diretta ad Arnaldo di Lubeca ed è riportata in Arnoldi Abbatis Lubicensis, *Chronica Slavorum*, in M.G.H., *SS.*, t. XXI, ed. J. M. Lappenberg, 1869, pp. 194-195; sul viaggio di Corrado di Querfurt cfr. G. B. Parks, *The English Traveler to Italy*, I, The Middle Ages (to 1525), Roma, 1954, pp. 229-231. - *vi sono immagini, oggi consumate dal tempo, indicanti ciascun malanno delle singole parti del corpo; altre invece indicavano i singoli bagni giovevoli agli specifici malanni*.

nali a cominciare dal 1175, parla dei Bagni puteolani che, dopo il tentativo dei salernitani di abbattere le iscrizioni, erano ancora *maxima parte intacta e diversis morborum generibus medelam tribuunt* (sono rimedio per molti generi di morbi). Racconta infatti dei Bagni costruiti da Virgilio *ad utilitatem popularem et admirationem perpetuam* e che il poeta mago all'interno e all'esterno di essi aveva avuto cura di indicare l'efficacia delle acque per i singoli mali e precisamente *singulis cochleis singulos titulos superscripsit in quibus notitia erat cui morbo quod Balneum debetur*; in tempi successivi, però, *cum apud Salernum studium physicorum vigere cepisset, Salernitani invidia tacti titulos Balneorum corruperunt timentes ne divulgata Balneorum potentia lucrum practantibus auferrent atque diminuerent* (49).

Per un'attenta lettura della storia e del significato magico sacrale dei Bagni, conviene fermare l'attenzione al Bagno di cui parlano Corrado di Querfurt e Gervasio di Tilbury, il cosiddetto *sudatorium Trituli*. Nel *De Balneis* i luoghi citati e l'indicazione delle specifiche proprietà delle acque sono già una significativa spia per leggere e capire una plurisecolare tradizione cui essi sono legati; anche le miniature dei vari codici, ricche di immagini bizantineggianti con i colori contrastanti del paesaggio, le rocce frastagliate, i monti a triangolo acuto e con le cime rocciose, le caverne, il poco spazio lasciato al cielo, danno la suggestiva immagine di un terreno vulcanico nella sua fase attiva (50), di quella zona cioè che por-

ta un segno mitico per la sua vicinanza al lago d'Averno e all'ingresso al mondo degli Inferi. Tra i bagni elencati da Pietro da Eboli e dalle successive redazioni come ad esempio il *Balneum Plagae* o *Balneorum*, corrisponde forse all'odierna Bagnoli, il *Balneum Cantarelli*, scavato nella roccia a forma di tazza e ricco di emanazioni sulfuree, il *Balneum Subcellarium* sul lago d'Averno, il *Balneum Petroleum*, il Bagno del Sole e della Luna, famoso per i suoi influssi magico-alchemici, e così via, il Bagno di Tritoli, altrimenti detto Morteto o Bagno della Nave, presenta una collocazione diversa da tutti gli altri perché si snoda fra cunicoli e buie gallerie dove alitano vapori e sgorgano acque termali fino ad arrivare in un luogo dove le fiaccole si spengono e quelli che vi entrano muoiono, secondo la testimonianza della *Cronaca di Partenope* (51).

Il termine *morteto* è usato da Orazio e anche da Celso (52) i quali alludono probabilmente a una siepe di mirti che

(51) *Cronaca di Partenope*, ed. Altamura, cit., c. 29, p. 79; cfr. De Simone.

(52) Orazio nel primo libro delle sue *Epi-stulae* indica come esistenti tra *murteta* le terme abitualmente da lui frequentate a Baiae, «*Quae sit hiems Velia, quod caelum, Vala, Salerni, / quorum hominum regio et qualis via. / Nam mihi Baias / Musa supervacuas Antonius et tamen illis / me facit invisum, gelida cum perluor unda / per medium frigus. Sane murteta relinqui / dictaque cessantem nervis elidere morbum / cultura contemni vicus gemit, invidus aegris, / qui caput et stomachum supponere fontibus audent / Clusinis Gabiosque petunt et frigida rura. / Mutandus locus est et deversoria nota / praeteragendus equus "quo tendis? non mihi Cumas / est iter aut Baias..."* Horat., *epist.* I,15, 1ss. - Com'è l'inverno a Velia e il clima di Salerno, questo devi dirmi, Vala, com'è la gente che vi abita, in che condizioni è la strada. Infatti Antonio Musa ritiene che per me Baia sia inefficace e me la sta inimicando, ora che faccio i bagni gelidi nel cuore dell'inverno. Non a torto quel borgo si lamenta che siano disertati i suoi mirteti e trascurate le sue acque che hanno fama di estinguere dai muscoli i reumi più ostinati; e guarda storto gli ammalati che si arrischiano a sottoporre capo e stomaco alle fonti di Chiusi o vanno a Gabi nelle sue gelide acque. Devo cambiare mèta e spingere il cavallo ben oltre le locande abituali. Dove vai?

circondava proprio questo bagno; ma nella tradizione e nel folklore popolare la parola viene accettata e modificata nel significato labirintico (53) che rinvia alla presenza di modelli culturali caratterizzati da antichi riti iniziatici e da culti ctonii di rigenerazione di cui è ricca la Campania in particolare il territorio flegreo (54): nella lotta dell'individuo contro la malattia egli può sopravvivere soltanto se inserisce la propria lotta in un contesto rituale la cui dimensione è trasposta, per così dire, in una topografia dove la conoscenza del percorso fa sì che sia possibile evitare l'esito fatale e l'individuo che esce dal *morteto* è come un inizio, è rinato.

Legato a questo significato di morterinascita, attraverso l'acqua purificatrice, è anche il Bagno di Tripergole (cancellato dall'eruzione del 1538) raffigurato come il luogo dove Gesù Cristo ruppe le porte dell'Averno e condusse fuori i morti (55).

Del resto, come abbiamo già accennato, ogni fonte, ogni sorgente aveva la sua connotazione sacra per la presenza di templi dedicati a diverse divinità e al favore delle divinità gli antichi attribuivano il manifestarsi delle fonti curative; il Cristianesimo non abbandonò del tutto le tradizioni ma le proseguì convertendo molte di queste fonti termali in Bagni liturgici consacrandoli al culto dei Santi come ad esempio, sempre nei Campi Flegrei, il Bagno di S. Lucia, per le malattie degli occhi, il *Balneum Crucis*, il Bagno di S. Giorgio ecc.

né a Cuma, né a Baia sono diretto; - Celso (II,17) indica utili, più di tutte le altre, le *naturales et siccae sudationes, quales super Baias in murtetis habemus*.

(53) M. Cagiano de Azevedo, *Saggio sul labirinto*, Milano 1958, p. 67.

(54) G. Pugliese Carratelli, *Problemi della storia di Cuma arcaica* nel vol. I "Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia", Atti dei Convegni Lincei, XXXIII, Roma 1977, pp. 173-180.

(55) Riferendosi alle acque termominerali Plinio dice che: *e cunctis animalibus hominum tantum causa erumpentes augent numerum deorum nominibus variis urbesque condunt, sicut Puteolos in Campania, Staelbas in Liguria, Sextias in Narbonensi provincia* (XXXI. 2-2-6).

(49) Cfr. gli estratti degli *Otia Imperialia*, in M.G.H., SS., 27, ed. R. Pauli e F. Liebermann, 1885, pp. 363-394; sul viaggio cfr. Parks, op. cit., PP. 223-228 e 256-280. - *Dappertutto vi erano poste delle iscrizioni in cui si dava notizia a qual morbo il bagno era adatto - Quando a Salerno cominciò a svilupparsi la scuola medica, i Salernitani per invidia presero a cancellare le iscrizioni dei bagni, per impedire che la divulgata loro qualità eliminasse o diminuisse il guadagno dei medici.*

(50) A. Daneau Lattanzi, *Introd. a Petrus de Ebulo, Nomina et virtutes balneorum* ..., cit., p. 28.

Tra gli altri stranieri parlò dei Bagni flegrei anche un monaco francese di nome Elinando in una sua cronaca latina che giunse fino al 1204 e che Vincenzo di Beauvais inserì nel suo *Speculum Historiale*. Elinando trattò di leggende di Virgilio e dei Bagni di Pozzuoli con lo spirito fantasioso che gli fu proprio: *De Balneis quoque eius incredibilia narratur* (56).

Nel corso del '200, e precisamente nell'anno 1227, si inserisce una testimonianza famosa per il personaggio che venne a curarsi: *de Apulia ad balnea Puzoli*: si tratta di Federico II che imbarcatosi per la Crociata a Brindisi, fu costretto a sbarcare a Otranto per una epidemia scoppiata a bordo delle navi e che si trattenne fino alla guarigione nella zona flegrea (57).

Anche Francesco Petrarca di cui sappiamo che venne per due volte a Napoli, nel 1341 e poi nell'autunno del 1343, e che nel secondo viaggio si accompagnò, probabilmente con lo stesso re Roberto, a Pozzuoli, ci dà ampi ragguagli sulla zona flegrea a lui cara per la poesia virgiliana. Ce ne parla nella famosa lettera al cardinale Colonna (58) e gli dice tra l'altro di aver visto *rupes undique liquorem saluberrimum stilantes* adatto a ogni genere di malattie e che nonostante i Bagni fossero stati confusi nelle loro iscrizioni dall'invidia dei medici salernitani, ancora al suo tempo vi era *e finitimis urbibus ingens omnis sexus aetatisque concursus*.

Nell'*Itinerary Siriacum* che il Petrarca scrisse nel 1358 a richiesta del milanese Giovanni di Mandello, in procinto di partire per la Terra santa, abbiamo altre notizie circa le terre flegree feconde per lui di ricordi autobiografici e di rievocazioni letterarie (59). Par-

(56) Per il testo di Elinando v. P. L., 122, 749s.

(57) Riccardo da San Germano, *Chronicon*, in G. Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, 2, Napoli 1868, p. 45.

(58) *Epp. de rebus familiaribus*, I. V, ep. 4, ed. a cura di V. Rossi e U. Bosco Firenze 1933-1942 o l'ed. con trad. ital. a cura di U. Dotti, Urbino 1974, 1/1, pp. 508-517; v. anche G. Persico, *Il Petrarca a Napoli*, in "Napoli nobilissima", 13/1904, fasc. 8.

(59) Cfr. per l'*Itinerary* l'ed. di G. Lumbroso, *Memorie del buon tempo antico*, Torino 1889 oppure nell'ed. di Basilea, 1581, p. 599.

lando infatti della grotta della Sibilla Cumana aggiunge che nei dintorni erompono *fontes calidi tepentesque, quidam vero sulphureum ac ferventem cinerem eructantes* più famosi che in altra parte del mondo; lì, continua il poeta, emana senza che possa vedersene né fuoco né acqua *salubrem vaporem et medentem corporibus fumum*.

Anche Boccaccio infine vagabondò tra le «venerande antichità» e cercò la «pescina mirabile e lo imperial bagno di Tritoli e quanti altri le vicine parti ne tengono» (60).

Nella fastosa e ricca immagine della Baia angioina e aragonese poeti e scrittori ne esaltano le delizie e le gioie, ma ormai il paesaggio flegreo viene trasposto nella poesia come stato d'animo,

(60) G. Boccaccio, *Il Filocolo*, IV, in *Opere* a cura di S. Battaglia, I, Bari 1938 p.336.

come afflato lirico, come polo delle più intense emozioni: Boccaccio ora è dolce ora è amaro verso Baia a seconda delle sue pene d'amore, il Pontano allude ai Bagni come cornice sensuale ai giochi e agli amori di giovinetti e di fanciulle, il Sannazzaro e il Chiantero attribuiscono alle "fonti amene e tepide", alle "dolci acque, chiare, tepide, amorse" la malinconica nostalgia del ricordare (61).

Si tratta di testimonianze poetiche che elaborando motivi, lontani ormai dalla funzione e dal significato dei Bagni flegrei, rappresentano il dissolvimento di simboli di culto e di una tradizione antica di cui il Medioevo aveva saputo ritessere la trama.

(61) Cfr. E., Pontieri, *Baia nel Medioevo*, nel vol. "I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia", Atti dei Convegni Lincei, cit., pp. 377-409.

Le acque termali d'Ischia nel poema «Inarime» di Camillo Eucherio de Quintiis

«... aevo vivacior ipso stabit honos: damnosa meis quem Fontibus aetas
haud unquam imminuat: stabili sed foenore sempre augeat, et coeli
cumulatum terminet astris...» *

Non è facile determinare quando e dove si siano utilizzati per la prima volta i bagni, ma è certo che si debba risalire ad antico tempo per trovarne traccia. Con le acque calde Minerva curò le ferite di Ercole; con le acque calde, gettate sugli invasori, le ninfe Naiadi difesero il Campidoglio. Si dice che Ercole, avendo colpito la terra con un violento colpo di clava, fece scaturire fonti di acque calde. Lo stesso nome delle *Termopili* è dovuto alle fonti termali consacrate ad Ercole. Ne è ricca la Sicilia, cantata da Teocrito, ove una città è appunto chiamata *Omotermo* (simile alle terme).

Non mancano fonti che fanno appello al patrocinio degli dei, per conquistarsi rinomanza: nella Sabina ce ne sono dedicate alla Ninfa Canopia, a Verona alla dea Cibeles; propri numi hanno i bagni di Chiusi e di Avignone.

Si dice che inizialmente a Sparta nella Laconia l'uomo prese a godere le delizie dei caldi bagni; vero è che gli stessi sono chiamati "laconici". Famosi erano anche gli stagni detti di Davide o di Salomone, dove un angelo infondeva alle acque virtù sanatrici. In Omero si ha menzione dei bagni preparati in Grecia. Ne aveva di notevoli con ogni genere di delizie per re, principi, regine, l'isola Atlantica, poi sommersa.

Circa i bagni a Roma, ve ne furono prima rozzi e approssimativamente costruiti, poi sempre più perfezionati e abbelliti. Col passar degli anni e con la grandezza che sempre più qualificava Roma, ci si dovette adeguare anche con strutture maestose. Nella città fu fatta giungere, innanzitutto, l'acqua *Appia* con la costruzione di un acquedotto, che prese nome da Appio Claudio. Se in un primo momento le acque servirono per diletto, venne anche il tempo in cui cominciarono ad essere utilizzate

*... più durevole del tempo stesso resisterà l'onore che ai miei fonti la dannosa età giammai potrà sminuire, ma con stabile incremento farà aumentare ed esso accresciuto tenderà agli astri del cielo... (*Inarime*, Libro II, vv. 1092/1094).

per curare alcuni malanni, messa da parte ogni altra medicina. Tra le prime e pubbliche terme realizzate dai Romani, vi sono quelle dette *Palatine* dal colle Palatino; si ricordano poi quelle dette *Imperatorie*, tra cui le terme di Marco Agrippa presso il Pantheon; altre ne fece costruire Nerone nel luogo detto Palazzo Madama. Rinomate erano le terme *Antoniane* nel Circo Massimo e quindi dette anche *Massime*, e quelle di Diocleziano sul Viminale.

Normalizzatasi la tendenza ad affermarsi con edifici sempre più grandi, subentrò la gara ad abbellirli con ornamenti e decori lussuosi e pregiati; Seneca diceva: «Siamo giunti a tal punto di piaceri che non vogliamo calpestare che gemme». Al confronto poca cosa appaiono le bellezze di Babilonia con le sue grandi mura o le Piramidi di Menfi.

L'esperienza insegna che si ritrovano sempre bagni nuovi. Dei bagni fatti con sughi di erbe e di fiori che disperdono gli umori nocivi tratta ampiamente Baccio. Altri erano preparati con aceto, con mosto cotto, con diverse specie di oli. Circa i bagni di latte, il poeta ricorda in nota quanto scrisse Giovenale sulla moglie di Nerone, Poppea, la quale solleva condurre nei viaggi 500 asine, gravide, in modo che con il loro latte si potesse in qualsiasi momento preparare il bagno. Avicenna dice che successivamente questo tipo di bagno divenne medicina.

Pur di fronte a così vasto numero di bagni, Ischia mena vanto con le sue acque che apportano salute completa alla vita tormentata dai malanni. Alcune scorrono libere per le rocce e per i campi, del tutto trascurate. Sebbene non vi siano qui figure cesellate dal greco Mentore né statue lisippiche a conformare le fornaci, né vi sian simulacri di bronzo lavorato e misto ad oro fuso ai fuochi corinzi, non son privi di pregio luoghi che sembrano inospiti per aspre rocce, e le sorgenti avviate in bagni con rozza mano costruiti, cui non portano ornamento e decoro sculture o bassorilievi. Scorrono infatti per orride macchie l'acque liberamente e ad esse gli armenti vengono ad abbeverarsi; distratto il pastor le guarda a piedi e poi, i corsi confusi, l'acque in mare precipitano e perdono lor nome e rinomanza. Ma si

Camillo Eucherio
De Quintiis

INARIME

De Balneis
Pithecusarum



La Rassegna d'Ischia

Traduzione di Raffaele Castagna



perdan pure: che più dei secoli durevol sarà l'onore che pei fonti inarimensi la dannosa età giamai potrebbe far scemare: e piuttosto con l'usura cotanto sempre s'accrescerà, gli astri al fine nel paragone raggiungendo.

Non si preferiscano le acque di Spa, i bagni di S. Armando (Belgio), i bagni di Pozzuoli, i Teplensi e Desnensi. Non si esalti l'Inghilterra per i suoi bagni: non metta a confronto la Francia l'acque di Provins, quelle di Borbonia o d'Hauteville. Non osino entrare in lizza Reggio, Modena, Bologna...

Fra gli eventi che assicurano consensi e riportano in primo piano i bagni di Ischia bisogna annoverare il fatto di aver assicurato la guarigione al cardinale Michelangelo Conti, poi ascenso nel 1721 al soglio pontificio col nome di Innocenzo XIII.

«Una sola cosa fa sì che la mia Ischia consensi riceva e favor. Potrebbe essa mai desiderar tra le Ninfe decoro più grande che lieta la porti in alto tra gli astri ed il suo nome illustre eterno renda, quanto l'aver salute data al ministro cristiano, condotto or ora al Vaticano e cui sull'avito soglio dei Maggiori toccò sorreggere le redini della chiesa e, seguendo la scia degli avi, ascendere ai supremi seggi ed alla Città restituir fasci e trabeae? Di te parlano i miei plettri

con devoto carme, di te splendente al par dei superni, soltanto a Dio inferior, che in terra d'autorità sei investito e nel cielo con lo spirito t'inoltri, Principe, le tempie cinte di triplice corona. Di fatali frecce armata, Libitina già quasi il tuo capo aveva abbattuto, Padre santo, se la Divina Provvidenza dal ciel scesa, a modo di scudo settemplice con le sue forze celesti non fosse venuta a tua protezione, ed il colpo eluso non avesse rivolto contro gli ostili nemici. Ed alla tua vita perciò perché essa provveda vindice sicura, s'accinge del duro fato a rintuzzar le frecce e la scure che sul tuo capo incombe; le tue membra con l'acque asperse e purgate, te libera dall'infezione diligentemente, tutto il tuo corpo Inarime bagnando e il velen respingendo con la forza delle sue virtù. Parimenti avviene quando l'acque lustrali purificano dai terreni contagi le mortali membra, sì che possan sopra i fastigi elevarsi dell'umano destino. Così è fama che Enea, placata Giunone, trovò tra gli dei accoglienza ed alle lor mense s'assise, e templi ed altari in suo onore furono eretti, dopo che ebbe lavato le mortali sue membra nel fiume Numico. A che le mura di Segni, regno di gente antica, a che pur di Tuscolo i colli, ed anche la ricca Anagni, si vantano d'aver a lui dall'origine dato le culle natali? Felice Tevere, perché tanto t'allieti del tuo figlio, pel fatto che la fede a te recato abbia il tuo Quirino ch'è nuovamente ritornato a luce e con miglior fato? S'arrendano le terre che gli scettri governarono degli antichi padri; ceda a Pitecusa anche Tiberino, che dell'acque più non tiene il primato; anche se è duro cedere, non disdegni esso inchinarsi umilmente coi suoi flutti ad Inarime; inver grande trionfo ei poté partecipar, quando mite frenò il tumido corso e lo fece retrocedere, sì che non seguisse d'Amulio i cenni l'onda sua vorace e i pargoli gemelli, d'Ilia prole, non avvolgesse, né nelle patrie rive sommergesse. Così a grave misfatto fece ostacolo. Salvar però, Roma, il Padre tuo e sano e salvo alla morte prematura sottrarlo, vien dal cielo questo concesso solamente ad Inarime, cui altro Romolo la guarigione deve e salva la vita, e del Padre la preservazione l'un e l'altro mondo»

Raffaele Castagna